

EIKE SCHMIDT

I miei Uffizi per tutti

Sui social, a scuola, nelle periferie.
Il museo ha una missione:
educare

COVID-19

Seconda ondata,
istruzioni per l'uso

STORIE

Dalla parte
degli invisibili:
le suore di Brozzi

SCUOLA

Anche "Solliccianino"
torna tra i banchi

ARTE

Una palestra per
allenare il talento

LUDOPATIA

Quando in gioco
c'è la salute

FOTOGRAFIA

La Toscana
secondo Sestini

FIorentINA

La lunga strada
di Christian Kouamé

VOLLEY

La nuova casa
de Il Bisonte

TEATRO DI RIFREDI



VIA VITTORIO EMANUELE II, 303 - FIRENZE / WWW.TOSCANATEATRO.IT / TEL 055.4220361/2 / TEATRO DI RIFREDI



mer 21 ottobre ore 21

Carmine Maringola

legge

L'IRA DI NARCISO

di Sergio Blanco

EVENTO SPECIALE
per l'inaugurazione della stagione 20/21

da ven 23 a sab 31 ottobre

feriali ore 21, domenica ore 16:30, lunedì riposo

Pupi e Fresedde - Teatro di Rifredi

TEBAS LAND

di Sergio Blanco

traduzione e regia di Angelo Savelli

con **Ciro Masella** e **Samuele Picchi**



INFO E BIGLIETTI Teatro di Rifredi 055.422.03.61 / Circuito Ticket One - www.ticketone.it



Più forte del virus

Il sociologo norvegese Johan Galtung sostiene che se un giornale uscisse ogni 50 anni invece che ogni giorno, nelle sue pagine non ci sarebbe spazio per questa o quella vicenda politica, tantomeno per la cronaca e i pettegolezzi. Le notizie parlerebbero solo dei grandi mutamenti globali: il cambiamento climatico in corso, l'aumento dell'aspettativa di vita, il miglioramento delle condizioni sanitarie e di quelle economiche, il fatto che una larga parte della popolazione mondiale stia sperimentando un lungo periodo inedito di pace e relativa sicurezza. Sul prossimo numero di questo ipotetico periodico cinquantennale ci sarebbe di certo anche un bell'articolo sulla pandemia di Covid-19. Il titolo, però, potrebbe sorprendervi. Più che delle vittime e dei danni economici, si parlerebbe infatti della "pandemia superata più rapidamente nella storia dell'uomo". Il vaiolo ha richiesto non meno di tremila anni prima di essere debellato. Ce ne sono voluti 350 per trovare una cura alla rosolia, 15 per avere un trattamento efficace contro l'HIV. Meno di un anno fa, nel novembre 2019, è stato approvato il vaccino contro il virus Ebola sul quale si lavorava da cinque anni. Pensiamo ora ai tempi del nuovo virus. Identificato e isolato nel giro di qualche giorno, sequenza genetica ottenuta in poche settimane e quattro vaccini nella fase avanzata della sperimentazione in poco più di tre mesi. La linea temporale della ricerca è stata compressa come mai accaduto prima d'ora, al punto che fin dall'inizio è sembrato normale aspettarsi che tutto si risolvesse nel giro di mesi, non di decine di anni. Eppure, di germi, batteri, virus e agenti patogeni si è morti per la maggior parte della storia umana. L'Influenza spagnola del 1918 abbassò l'aspettativa di vita in Europa più delle due Guerre mondiali. Le malattie infettive sono la regola, non l'eccezione. Se ci siamo abituati a dare per scontato il contrario è perché l'uomo ha sviluppato una risposta a queste minacce: la scienza. Come dice l'epidemiologo Paolo Bonanni (nell'intervista a pagina 8), "i vaccini sono la più grande scoperta medica che l'uomo abbia mai fatto". Da una parte un mondo che ha nelle tecnologie il suo presupposto, dall'altra, in stridente dissonanza, l'analfabetismo scientifico dilagante, la crescente diffidenza nei confronti degli scienziati, il successo della disinformazione sui temi scientifici e la loro quasi totale assenza nel discorso pubblico, tanto che c'è voluta una tragica pandemia per farceli rientrare. A portarci fuori da questa catastrofe sanitaria non saranno i miracoli o il carisma dei leader, ma una vittoria senza precedenti del progresso umano. Dovesse poi essere di ispirazione per le nuove generazioni, dovessero ritrovare almeno loro l'entusiasmo per le immense sfide della scienza, la fiducia nella sua comunità internazionale e la passione per i suoi principi, sarà una vittoria doppia.

Andrea Tani
direttore@ilreporter.it

Foto Copertina Antonio Viscido

Il Reporter
Anno XIV n.4 del 1/10/2020 - ISSN 2612-2383
Periodico d'informazione locale
N° reg 5579 del 17/05/2007 Tribunale di Firenze.
Contiene I.P. - Prezzo di copertina euro 0,00.

Editore e concessionaria

Tabloid soc.coop.

Via Giovanni dalle Bande Nere 24
50126 Firenze
Iscrizione ROC N. 32478
Proprietario Bunker s.r.l.
Piazza E. Artom 12, 50127 Firenze

Direttore Responsabile

Andrea Tani

Redazione

T. 055 6587611 – redazione@ilreporter.it

Info Pubblicità

T. 055 6587611 – commerciale@tabloidcoop.it

Stampa

Baroni & Gori - Prato

A man in a grey suit and patterned tie is sitting cross-legged on a wooden floor in a museum gallery. He is smiling at the camera. In the background, there is a large painting in a gold frame on the wall, and a doorway with an upward arrow sign and a green exit sign above it.

Eike Schmidt: “I miei Uffizi per tutti”



Foto © Antonio Viscido

*Su TikTok per parlare ai giovani.
Nelle scuole con gli Ambasciatori digitali dell'arte.
Fuori dal museo, nelle periferie e nei piccoli centri.
"Educare e diffondere: noi qui lo facciamo dal Settecento"*

Botticelli che ballano, la *Medusa* di Caravaggio con la mascherina indosso, l'*Agnolo Doni* di Raffaello che recita battute di Checco Zalone. Cose che succedono sul nuovo profilo TikTok delle Gallerie degli Uffizi. Da quando il museo è sbarcato sul social network più in voga tra gli adolescenti – ad aprile, in pieno lockdown – ne ha imparato in fretta il linguaggio, rinunciando alla sua proverbiale compostezza: forse fin troppo bene, se anche il New York Times ha giudicato quei contenuti “irriverenti”. E che dire della visita – almeno altrettanto contestata – di Chiara Ferragni, la regina degli influencer, ritratta davanti alla *Nascita di Venere* dopo aver posato nelle Gallerie per un servizio fotografico commissionato da *Vogue*? L'hanno battezzata la “svolta pop” degli Uffizi. Ed essere popolari è tutt'altro che un problema per il direttore Eike Schmidt. “Lo rifaremo”, dice sicuro. “Come ogni altra operazione che dia valore aggiunto al museo senza rinunciare al suo scopo educativo. Che c'è sempre, anche quando non è immediatamente evidente. Dobbiamo e vogliamo parlare a tutti”.

Specialmente ai giovani. Per loro avete appena lanciato il progetto “Ambasciatori digitali dell'arte”. Di che si tratta?

È uno sviluppo dei progetti avviati negli anni scorsi che combina l'educazione al patrimonio artistico con le competenze nella comunicazione digitale. Gli studenti delle scuole superiori seguiranno un insegnamento di 40 ore, a distanza, e una giornata in presenza che organizzeremo anche in base all'andamento dell'epidemia. Durante questa esperienza pratica dovranno realizzare un video: i 10 più originali e interessanti saranno scelti da una giuria e premiati, anche con la pubblicazione sui canali social degli Uffizi.

Alla fine del lockdown la riapertura dei grandi musei è stata salutata in tutto il mondo come un vero e proprio evento. Come spiega questa voglia di musei?

La voglia di musei è enorme. Specialmente

nelle prime settimane di riapertura abbiamo visto tante persone da Firenze, dalla Toscana, che non tornavano agli Uffizi da decenni. Si pensa sempre “questo lo posso vedere quando voglio”. Per quasi tre mesi i musei sono rimasti chiusi e ci siamo resi conto di quali tesori si rischiava di non vedere più. Abbiamo capito che l'accesso continuativo a questo patrimonio non era cosa data. Tanto che anche ora, dopo più di tre mesi dalla riapertura, abbiamo una forte presenza di turismo di vicinanza, molto più che negli anni passati.

E il ruolo dei musei, oggi, qual è?

Hanno molti ruoli, compreso quello che molti credono non sia abbastanza importante, ossia la loro presenza sul territorio. Un museo non lo si può pensare esclusivamente come attrattore turistico, sarebbe sbagliato tanto quanto dare importanza solo alla sua componente identitaria. Un museo ha una funzione educativa, sia per chi vive il luogo che per chi viene a visitarlo da lontano. Era così già nel Settecento. Nel 1769 gli Uffizi furono il primo grande museo ad aprire al pubblico con l'idea di essere un luogo di educazione per tutti, in pieno spirito illuminista.

È per questo che ha lanciato l'idea degli “Uffizi in periferia”. A che punto siamo?

Non solo in periferia ma anche oltre, in tutta la Toscana e nelle altre regioni. L'anno prossimo faremo due grandi mostre su Dante Alighieri a Forlì e Ravenna. Ce ne saranno altre sul territorio toscano. Negli ultimi anni abbiamo organizzato esposizioni a Bagno a Ripoli, a Poppi, ad Anghiari. Ecco, questo è un ottimo esempio: dopo la grande mostra sulla Battaglia di Anghiari dell'autunno-inverno scorso e grazie a un turismo che guarda più del solito ai borghi anziché ai grandi centri, quest'anno il museo locale ha visto raddoppiare il numero dei visitatori, ha registrato il più alto della sua storia. C'è la necessità che i grandi musei interagiscano col territorio attivando un sistema di offerta culturale e artistica diffuso.

Anche perché un problema di spazi esiste. Il Bojmans di Rotterdam ha una collezione di 151.000 oggetti ma riesce a esporne solo l'8%. Nel 2021 inaugurerà The Depot, un gigantesco magazzino che renderà la collezione completa visibile al pubblico. Il Victoria & Albert Museum di Londra sta valutando un'operazione simile. La Tate Modern ha raddoppiato la superficie nel 2016, il Moma ha ampliato nel 2019...

La filosofia dell'ampliamento è una filosofia di fine Novecento. Oggi superata. Anche i grandi musei internazionali stanno cambiando atteggiamento. Si pensi alla Tate stessa, con l'investimento sulla Tate St Ives. Oppure alla National Gallery di Londra, che quando ha acquistato il primo quadro di Artemisia Gentileschi lo ha poi portato in tour attraverso tutta l'Inghilterra, e dove non c'era un museo l'hanno esposto in una biblioteca. L'approccio del Ventunesimo secolo non è quello di raddoppiare strutture già grandi con ulteriori ali, magari progettate da archistar. Dobbiamo puntare a una diffusione territoriale capillare, che dia qualcosa a tutti e sia capace di restituire il senso di appartenenza a una cultura. In Italia siamo privilegiati perché dovunque andiamo c'è qualcosa, grazie alla storia policentrica del Paese. Il decentramento è sicuramente la strada del futuro, non l'ingrandimento di istituzioni già enormi. Tra l'altro, aprire i magazzini per far vedere le opere così come sono è una sorta di ultima *ratio*. È molto, molto meglio metterle in un dialogo strutturato ed educativo con le opere d'arte che ci sono già, con i loro luoghi di provenienza o quelli legati alla storia dell'artista. Ci sono possibilità interpretative molto più profonde e sofisticate rispetto all'aprire, semplicemente, le porte di un deposito.

Loggia Isozaki, è arrivato lo sblocco. È soddisfatto?

Sarò soddisfatto quando la vedrò costruita. Ma è senz'altro un passo in avanti molto importante. Davanti a noi ora c'è il lavoro

E gli studenti diventano Ambasciatori

Un buon modo per far appassionare i ragazzi alla storia dell'arte? Farli studiare agli Uffizi. E se la didattica deve spostarsi a distanza causa Covid, il museo si adegua. Con la riapertura delle scuole ripartono anche i percorsi didattici delle Gallerie degli Uffizi per le scuole. La novità è il progetto “Ambasciatori digitali dell'arte”. Alle classiche attività programmate per i ragazzi negli spazi museali, quest'anno declinate in modo che possano svolgersi nel pieno rispetto del distanziamento sociale e delle norme anti-Covid, se ne affiancano molte altre da svolgere a distanza, collegandosi con il museo direttamente dalla propria sede scolastica, online. Così, per la prima volta, non saranno soltanto gli istituti scolastici di Firenze e dintorni a essere coinvolti, ma anche scuole da tutta la Toscana e da fuori regione. Il progetto, rivolto alle scuole superiori, invita gli studenti a riflettere sulle potenzialità del patrimonio culturale come motore della ripartenza, sia economica che umanistica, per il post-pandemia. Dovranno raccontarlo con un breve video pensato per essere diffuso anche sui canali social del museo. Al termine del percorso, le 10 clip migliori saranno premiate durante una cerimonia pubblica. I nuovi programmi, nel dettaglio, sono consultabili all'indirizzo www.uffizi.it/pagine/didattica. I docenti interessati possono presentare la richiesta di partecipazione dal 5 al 25 ottobre 2020.



Foto © Antonio Viscido

e la sua realizzazione.

Si è chiuso da poco il bando per la riapertura del Corridoio Vasariano.

Non posso ancora anticipare nulla ma posso dire che sono soddisfatto, che siamo pienamente in tempo e che tutto procede bene.

Su TikTok gli Uffizi hanno tolto l'abito formale per raggiungere un pubblico più ampio. Cosa avete scoperto frequentando i linguaggi dei social?

Tre anni fa siamo sbarcati su Instagram e su Twitter. Instagram è ancora oggi il nostro canale di più grande successo che cresce con migliaia di *followers* ogni settimana. Il lockdown ci ha offerto l'occasione per arrivare finalmente anche su Facebook, dove possiamo raggiungere anche i nonni: è il social più multigenerazionale che esista. Restava fuori un solo gruppo demografico: gli under 25 e, specialmente, i teenager. In sei settimane abbiamo studiato e preparato il lancio su TikTok, pensando a quale fosse il modo più adeguato per farlo. Semplicemente, usiamo il loro linguaggio. Ci sono i video basati su dialoghi buffi, le *challenges*, altri in cui un'opera si accompagna a una canzone contemporanea. C'è sempre uno scopo educativo e se un adulto deve pensarci tre volte prima di capirlo, i ragazzi lo capiscono alla prima. Vogliamo portare i nostri messaggi e le nostre opere d'arte all'attenzione dei più giovani. D'altra parte l'immaginario collettivo cambia continuamente. Una generazione fa, solo gli storici dell'arte sapevano chi fosse Artemisia Gentileschi. Negli ultimi 30 anni è diventata una superstar. La *Madonna col Bambino e angeli* di Filippo Lippi, dall'Ottocento fino agli anni Settanta è stata l'ico-

na degli Uffizi, l'opera più famosa, molto più di Botticelli. Oggi è ancora molto apprezzata ma non è più il numero uno.

A proposito di passato che continua a parlare, crede che il Rinascimento parli ancora all'Europa del nostro tempo?

Lo fa in continuazione, però bisognerebbe anche dargli una mano (*ride, ndr*). Dipende proprio da come riusciamo a comunicare il Rinascimento al periodo contemporaneo. Tanti ideali del Rinascimento furono fondamentali per l'Illuminismo: l'apertura verso il mondo, verso le civiltà antiche, quelle lontane, i loro testi, le loro idee, le loro opere d'arte. Tutto questo inizia nel Rinascimento e ancora oggi continua a dire molto.

C'è una mostra che non è mai riuscito a organizzare ma che sogna, prima o poi, di realizzare?

È sempre la prossima che organizzerò. Cerco di non perdere tempo con mostre che sono liste dei sogni irrealizzabili. Fare un'esposizione sui bronzi fiorentini dal Cinquecento al Settecento, quando Firenze era al centro dell'arte del bronzo, era un mio sogno da molto tempo. L'ho realizzato l'anno scorso. In questo momento stiamo preparando una grande mostra sul Rinascimento a Hong Kong, la prima di questo tipo in Cina, e sono completamente concentrato su questa. Ci sono poi vari progetti per gli anni prossimi. Tutti iniziano da un sogno mio e di altre persone che poi si mettono insieme per fare le ricerche necessarie, creare i contatti, lavorare per realizzarlo.

Ha vissuto Firenze da turista, da ricercatore, da curatore di mostre e da direttore del suo più importante museo: come l'ha

vista cambiare nel tempo e cosa ha imparato della città?

Non è solo Firenze ad essere cambiata, è il nostro mondo. Il cambiamento più grande è stato il progresso delle tecnologie digitali mobili. Quando sono arrivato da ragazzo a Firenze, negli anni Ottanta, così quando ho vissuto qui come ricercatore per la tesi di dottorato negli anni Novanta, non era pensabile di avere tutte le informazioni a disposizione nel cellulare. Questo ha cambiato la nostra percezione del mondo e anche le città. Fondamentalmente il cambiamento più significativo è quello che ci pone in azione diversa e nuova verso le città e che esige anche nuove risposte.

Operazione Chiara Ferragni: ha già detto che lo rifarebbe... ma con chi? C'è un personaggio "pop" che Le piacerebbe avere ospite nelle Gallerie?

Più di uno. In realtà la selezione è da entrambe le parti. Abbiamo avuto anche proposte che non abbiamo accolto perché ci sembrava che non avrebbero dato alcun valore aggiunto ai nostri contenuti. Ma sono tanti i personaggi pubblici che invece avrebbe molto senso avere come visitatori agli Uffizi. Siamo in conversazioni preliminari con una serie di personalità. E poi altre volte succede così, velocemente, un albergatore o un agente chiama la sera prima e bisogna prendere una decisione. Di *celebrities* qui ne vengono più di quanto si pensi, è che in tanti casi preferiscono vedersi il museo nella più totale privacy, senza avere persone intorno e senza far uscire notizie. Ovviamente c'è un prezzo da pagare, ma è una prassi che svolgiamo regolarmente.

COVID-19

Seconda ondata, istruzioni per l'uso

Intervista all'epidemiologo Paolo Bonanni: "In Italia siamo stati bravi, ma non è affatto finita. Dipende tutto da noi"

di Andrea Tani

Saranno i mesi dell'autunno, come sostiene l'Organizzazione Mondiale della Sanità, i più difficili? "Quanto lo sono stati quelli da marzo a maggio credo proprio di no". Perché qualche merito, sostiene il professor Paolo Bonanni, dobbiamo pur prendercelo. Quando lo intervistammo per il numero di marzo de *Il Reporter* il numero dei positivi in Italia aveva da poco superato i 400. Non avevamo ancora visto niente. Le notizie in continuo aggiornamento di morti e nuovi contagi bastavano, però, a gettare il paese nella paura e nell'incertezza. Le parole dell'epidemiologo, docente di Igiene generale e applicata all'Università di Firenze, servirono a fare un po' di chiarezza. Di nuovo con lui cerchiamo di guardare alla possibile evoluzione della pandemia nei mesi che verranno. "Siamo stati il primo paese colpito in maniera durissima dalla pandemia e abbiamo risposto con un lockdown molto severo. Per l'economia, un bagno di sangue di cui pagheremo le conseguenze a lungo. Ma dal punto di vista sanitario ha avuto un impatto imponente sul contrasto all'epidemia. Basta pensare ai livelli di contagio di giugno". È servito anche a educarci: "Abbiamo imparato quanto sono importanti distanziamento, mascherine e lavaggio delle mani. Penso che oggi, mediamente, l'italiano sappia tenere comportamenti piuttosto responsabili".

Allora cosa dobbiamo aspettarci?

Clima freddo significa meno probabilità di stare all'aperto. E gli ambienti chiusi favoriscono certamente il contagio.

Siamo pronti?

Ad aprile non avevamo mascherine, non avevamo test, mancavano i tamponi. In termini di diagnostica la situazione di oggi è enormemente migliore. Siamo più bravi a fare il tracciamento delle persone a rischio, abbiamo gli strumenti per provare a evitare lo scenario più grave. Il resto dipende in larga parte dai nostri comportamenti.

Un nuovo lockdown è possibile?

Avremo sicuramente un incremento del numero dei positivi, dei ricoveri e anche delle terapie intensive. Ma, lavorando bene, sarà possibile contenere il rischio, magari con zone rosse delimitate. Penso e spero che non si arriverà a un lockdown completo. È un'ipotesi talmente drammatica e indice di una situazione fuori controllo che in questo momento non mi sembra presumibile. Certamente, questo ragionamento non tiene conto dell'imponderabile: se per qualche motivo, ad esempio, si moltiplicassero i superdiffusori o ci fossero altre "sorprese" di tipo biologico – che possono accadere ma non sono preventivabili – la valutazione potrebbe cambiare.

Lei che la sta vivendo da medico e da docente, come valuta la riapertura delle scuole?

Il professor Paolo Bonanni, Docente di Igiene generale e applicata

Estremamente complessa. È uno dei luoghi di socializzazione per eccellenza, pensare che esista la possibilità di contenere del tutto il rischio è veramente difficile. Sono domande che ci poniamo anche in università. Abbiamo scelto la didattica mista, con gruppi in presenza e gruppi a distanza, a rotazione. Se un professore un giorno si sveglia e ha un raffreddore, che deve fare? Sta a casa e fa saltare la lezione a un gruppo? Si può sempre essere preparati meglio, ma è difficile dire quanto si potesse fare meglio. La situazione delle scuole è una problematica estremamente complessa che vorrei giudicare a posteriori. Vediamo come funziona a un mese o due dalla riapertura.

Stanno per arrivare i malanni di stagione. Il vaccino antinfluenzale può aiutare?

Lo raccomandiamo certamente. La corsa ai vaccini antinfluenzali è partita, le regioni hanno ordinato più dosi degli anni scorsi prevedendo una maggiore richiesta. Si cercherà di raggiungere una copertura ampia, per gruppi di priorità. Il punto è che non sappiamo quante persone in più vorranno vaccinarsi. Se riuscissimo a vaccinare gli anziani e gli operatori sanitari potrebbe succedere che un quarantenne sano chieda il vaccino per proteggersi e non ci sia disponibilità sufficiente. Produrre un vaccino è un'operazione complessa, aumentare le dosi disponibili è un processo lungo, non basta dire "anno



Inquadra il QR code per leggere l'intervista al professor Bonanni pubblicata su *Il Reporter* di marzo

scorso ne ho comprati un milione, quest'anno me ne servono due". È per questo che noi della sanità pubblica raccomandiamo di aumentare la capacità produttiva: avrebbe una valenza individuale di protezione del singolo e una valenza sociale per far fronte alla maggiore richiesta in caso di emergenze come quella che stiamo vivendo.

Quanto al vaccino più atteso, quello contro il Covid-19: a che punto siamo?

Di solito per un vaccino servono 10-12 anni, da quando lo si pensa a quando va in distribuzione. Stiamo accelerando come mai prima d'ora. C'è un punto essenziale però: non dobbiamo derogare sulla sicurezza. Ne andrebbe della possibilità stessa di vaccinare le persone, che se si impauriscono non si vaccinano più. Sappiamo quanta pressione e quanta comunicazione si fa oggi sui vaccini, anche a sproposito. La scienza non può permettersi

di scivolare su una buccia di banana perché vuole un vaccino velocemente e a tutti i costi. Il danno sarebbe enorme. I vaccini sono la più grande scoperta medica che l'uomo abbia mai fatto, hanno portato risultati imparagonabili con qualsiasi altra cosa. Non possiamo giocarci tutto quello che stiamo sfruttando a vantaggio della specie umana da ormai 200 anni perché vogliamo fare troppo presto.

Eppure c'è chi promette tempi rapidissimi. Vaccino americano, cinese, europeo, russo... la corsa al vaccino è uno strumento di contesa geopolitica. La scienza però esiste solo se è libera da filtri e interessi politici. Da scienziato, come la vive?

La scienza si è data delle regole. Gli studi devono essere pubblicati su riviste accreditate e sottoposti a un sistema di revisione tra pari. Il tuo lavoro viene letto e passato al vaglio da decine persone che si occupano delle

stesse cose e ne sanno almeno quanto te, in tutto il mondo. Un vaccino come quello russo lascia gelati: non è pensabile metterlo in commercio o in uso senza che nessuno abbia mai letto una pubblicazione scientifica in cui si spiega cosa è stato fatto e come.

Un vaccino arriverà, i tempi non saranno brevissimi. Nel frattempo che si fa?

Ci si convive, non possiamo far altro. Senza troppo stress ma mantenendo sempre l'attenzione sulle tre regole di base: mascherina, distanziamento e lavaggio delle mani. Per chi si è abituato è ormai un automatismo. Così siamo arrivati ai risultati di giugno e luglio e così possiamo difenderci da un momento di risorgenza. Mi conceda una nota di ottimismo. Se guardo i numeri dell'Italia e li paragono a quelli di altri grandi paesi, anche a noi vicini, penso: "Meno male che sto in Italia".

In Missione tra gli invisibili

*Accolgono i più poveri tra i poveri, vivendo insieme a loro senza chiedere mai niente in cambio.
Chi sono le suore dell'Ordine di Madre Teresa di Calcutta*

di Lorenza Godani

A Brozzi, affacciata su piazza Primo Maggio, una casa modesta ospita, da non più di cinque anni, le Missionarie della carità, suore dell'ordine religioso fondato da Madre Teresa di Calcutta. Sono in tutto quattro, pochissime, a vivere in questa struttura. Poche del resto, sono le suore di quest'ordine presenti in Italia: appena 135. Perché? Perché siamo un paese ricco e di loro, qui, c'è meno bisogno che in altri posti del mondo. Siamo un paese ricco? Ma davvero? E tutti i poveri che le statistiche ci riportano? Le famiglie che hanno perso il lavoro, che soffrono la svalutazione degli stipendi e che vedono la loro capacità di acquisto diminuire anno dopo anno? Pensate a cosa significhi essere poveri, a essere gli ultimi della società, i più fragili. Ebbene, l'ultimo scalino della piramide sociale, in realtà, non è occupato da queste persone, ma dagli invisibili, individui talmente indigenti, disperati, così soli e abbandonati che per loro il recupero sociale non è nemmeno immagi-

nabile. Sono quelli che non vuole nessuno, quelli di cui talvolta nemmeno si sente parlare perché nella loro caduta hanno perfino perso l'identità, il nome. Sono questi, gli ultimi degli ultimi, gli esseri umani a cui tendono una mano le Missionarie della carità. Eppure, sebbene tutti conoscano la figura carismatica che è stata Madre Teresa, delle sue suore sul nostro territorio non si sente parlare mai. Non hanno un bollettino postale sul quale poter fare un'offerta, non promuovono raccolte benefiche, non si espongono, non parlano e non rilasciano nemmeno interviste. Tengono un basso profilo, si muovono in silenzio, senza clamore, invisibili come coloro che aiutano e dai quali non pretendono né gratitudine né riconoscimento di alcun tipo. Questa è loro regola, questo è il loro credo: è la Provvidenza che fa arrivare a loro ciò di cui hanno bisogno per sostenersi e per aiutare gli altri, loro non chiedono niente. Abitano una casa che definire essenziale è riduttivo, ma che ospita persone che non sarebbero

ospitate da nessun altro, che qui cercano di raccogliere i cocci della loro esistenza e di ritrovare la dignità, negata, di essere umani. Ogni giorno, silenziosamente, raggiungono le zone più lontane della città, portando cibo e generi di conforto ai più disperati, accompagnate da un manipolo di volontari altrettanto silenziosi e discreti. Non si dedicano a nessun "marketing della beneficenza", attività necessaria per qualsiasi altra associazione e ordine religioso che abbia bisogno di raccogliere risorse per assistere gli altri. Aspettano solo qualcuno che bussì alla loro porta, quasi sempre per chiedere aiuto, più di rado per lasciare qualcosa, grande o piccolo che sia, e permettere loro di continuare la loro opera. È la Provvidenza che tenderà loro una mano per andare avanti. Ed è proprio perché le vie della Provvidenza sono infinite e imperscrutabili, forse saranno poche parole su un giornale di quartiere a smuovere gli animi di qualcuno che vorrà offrire loro tempo o risorse.




 SFIDE

L'altra scuola che riparte

Si riprende a studiare anche a "Solliccianino", dove distanziamento e didattica a distanza non sono gli unici problemi

di Barbara Palla

Se n'è parlato per mesi e alla fine la campanella è tornata a scandire il ritmo delle giornate nelle scuole. In tutte le scuole. Anche in quelle da cui non si può uscire: a Sollicciano, nella Casa circondariale Gozzini e all'Istituto per minori, in realtà la didattica – assicurata dal Cipi, il Centro provinciale di insegnamento per gli adulti, dal Liceo Russell Newton e dall'Istituto superiore Sassetti Peruzzi – non si è mai veramente interrotta. I tre istituti di detenzione fiorentini sono stati tra i pochi in Italia a garantire la continuità di insegnamento anche in questi mesi di emergenza, con risultati soddisfacenti soprattutto per i detenuti. Forti di questa esperienza sono ora pronti a ripartire, nonostante le incertezze. Quando a marzo venne disposta la chiusura totale delle scuole, insegnanti e dirigenti si sono interrogati sulle possibili alternative per mantenere attiva la didattica, anche a di-

stanza. In carcere c'era però un problema in più: gli studenti potevano studiare autonomamente, avendo già ricevuto i libri, ma visto il divieto di collegarsi a internet dall'interno era difficile mantenere un rapporto diretto. È stato grazie ai tablet e ai telefoni acquistati dal Ministero della Giustizia per i colloqui familiari che si è trovata la soluzione. Collegandoli alle Lim, le lavagne interattive multimediali già presenti e in uso, gli insegnanti hanno proiettato le lezioni e portato avanti il programma fino alla fine dell'anno scolastico. Risultato? Trenta studenti del liceo diplomati e circa 25 studenti delle medie promossi. In queste settimane la didattica in presenza è ripartita anche nei tre istituti carcerari. Le aule, già dotate di banchi singoli, sono state riorganizzate per assicurare la distanza tra alunni e insegnanti (possibili vettori di contagio) e laddove la capienza non ha permesso di accogliere tutti gli stu-

denti sono stati organizzati altri momenti di formazione. "Sicuramente prenderemo l'abitudine di distribuire i libri fin da subito", spiega Claudio Pedron, coordinatore didattico del Cpia 1 Firenze responsabile del programma scolastico. "Grazie a nuovi fondi acquisteremo altre Lim per i tre istituti, in previsione di una eventuale chiusura ma soprattutto per sviluppare nuove attività didattiche". Oltre alle lezioni frontali riprenderà anche il vasto e dinamico programma di attività per favorire il dialogo culturale. Teatro, incontri e laboratori sono confermati. Resta invece, per il momento, l'incertezza sulle due attività formative più innovative lanciate negli ultimi anni: il progetto "Scuola in carcere e Carcere a scuola", che ha portato a momenti di confronto tra gli alunni della scuola carceraria e quelli delle scuole fiorentine, e le uscite culturali di "Educare alla Bellezza. Conoscere i Musei Fiorentini".



Allenare il talento

A Le Murate è nata la Palestra artistica, dove gli attrezzi sono penna, pennello e scalpello

di Fannì Beconcini

Durante il lockdown, palestre più o meno improvvisate sono comparse in quasi tutte le case. Giovanna Cardini, fisioterapista, counselor e fondatrice della galleria Merlino Bottega d'Arte, realtà culturale attiva da circa dieci anni a Firenze presso il complesso de Le Murate, ha pensato però che benessere non significa soltanto prendersi cura del proprio corpo. Perché non allenare anche il proprio talento? Così è nata la Palestra artistica. "Il lockdown – spiega Cardini – è stato per me un momento di crisi, come per tutti, ma anche di opportunità e creazione, in cui ho potuto mettere a punto alcuni progetti che avevo in mente da tempo e andavano concretizzati". Tra questi, la Palestra artistica, "un luogo aperto a tutti in cui si impara ad esprimersi liberamente e al cento per cento nel lavoro, nelle relazioni e a mettersi in gioco in un progetto personale. Attraverso esercitazioni mira-

te è possibile riconoscere e manifestare il proprio talento, cambiare ottica e creare qualcosa di nuovo, originale e unico, proprio come è successo a me". "Corpo e movimento sono da sempre stati miei interessi – spiega Giovanna Cardini –, finché nel 2005 ho riscoperto anche la mia passione per l'arte, ho ricominciato a scrivere e a tenere laboratori di scrittura. Nel 2008 ho aperto la mia galleria d'arte contemporanea nel cuore di Firenze". Il principio alla base del progetto è il potere maieutico dell'arte, che stimola il fruitore dal punto di vista creativo, esistenziale e relazionale. Lavorando su questi aspetti Giovanna predispone dei percorsi individuali o di gruppo lavorando sugli ostacoli di espressione del sé. "La paura e il desiderio sono i due poli su cui si gioca la partita del riconoscimento e dell'espressione di se stessi. Quello che cerco di fare è far emergere i talenti, valorizzandoli.

Questo vale sia per un artista che desidera approfondire aspetti di se stesso e del proprio lavoro ma anche e soprattutto per una persona che magari si sente bloccata in un ruolo, in un lavoro, in una relazione che non sente propri e vuole cambiare o migliorare. In generale per tutti coloro che sentono l'esigenza di conoscersi e comprendersi meglio". L'arte intesa come creatività e capacità di mettersi in gioco è il mezzo a disposizione di ogni essere umano, artista e artefice di se stesso, per plasmare la propria vita. "Per dipingerla, scriverla, scolpirla come la si vuole affiancando necessariamente al pensiero l'azione e il movimento: non a caso questo mio progetto si chiama Palestra artistica, perché è uno spazio aperto a tutti che opera anche insieme ad altre realtà", conclude Cardini.

merlinobottegadarte.it/palestra-artistica

Se in gioco c'è la salute

Aumentano i giocatori d'azzardo patologici e si temono gli effetti della crisi Covid. Una cura c'è, ma bisogna agire subito

di Gianni Carpini



“Negli ultimi anni abbiamo registrato un aumento esponenziale delle richieste di aiuto, duecento solo nel 2019. Ma sono convinta che è solo una piccola parte di quanti avrebbero bisogno di sostegno”. La dottoressa Adriana Iozzi da tempo si occupa di gioco d'azzardo patologico ed è a capo, per l'area del Comune di Firenze, del Serd, il servizio per le dipendenze dell'azienda Usl. Scommesse, lotterie, slot machine e gratta e vinci possono diventare una vera e propria droga. “Scatta il desiderio forte e irresistibile di tentare la sorte continuamente – spiega Iozzi – il pensiero fisso diventa quello di procurarsi denaro per giocare. Allo stesso tempo si ha la convinzione, errata, che un'ulteriore possibilità riscatterebbe in un solo momento tutti i soldi perduti”. A essere seguiti dal team di psicologi, psichiatri, educatori e assistenti sociali del Serd sono soprattutto uomini,

alcuni giovani, e in misura minore donne anziane. Molti si sono giocati tutto, pure la loro stessa vita: il conto in rosso, decine di migliaia di euro da restituire, licenziamenti, relazioni allo sfascio. L'illusione di poter sbarcare il lunario in un momento di crisi con un colpo di fortuna, ma anche il senso di noia e di vuoto da riempire con l'azzardo. Oppure la necessità di giocare per non pensare. A complicare la situazione c'è l'incertezza legata al coronavirus, i cui effetti su questa dipendenza, dicono gli esperti, si potranno comprendere soltanto sul lungo periodo. A chiedere aiuto in genere sono i familiari – perché spesso i giocatori patologici negano di avere una dipendenza – ma lo fanno troppo tardi, quando il problema è diventato insostenibile e si sono accumulate montagne di debiti. Per questo, proprio come per tutte le altre malattie, è importante agire ai primi segnali d'allarme. Soldi, tempo e com-

portamento: queste le tre parole d'ordine, secondo la dottoressa Iozzi. “Bisogna iniziare a preoccuparsi quando il denaro comincia a sparire, ci sono prelievi ingiustificati dal conto, cresce il tempo passato fuori casa, aumentano le bugie, i sotterfugi per ottenere soldi. E poi il comportamento: più irritabile, più assente dalla vita familiare e lavorativa”. Il gioco d'azzardo patologico è una malattia cronica con rischio di ricadute. Ma si può curare. A Firenze il Serd offre consulenze (anche legali e finanziarie), lavora insieme ai gruppi di auto-aiuto ed è disponibile a rispondere a dubbi garantendo l'anonimato. Tutto gratuitamente. “Lasciarsi alle spalle questa patologia è possibile – assicura Iozzi – l'importante è creare una rete di sicurezza intorno al giocatore d'azzardo, come quella della famiglia, perché in caso di ricadute sia più facile aiutarlo”.

I numeri per chiedere aiuto

Piazza del Carmine 17
055.6939891
susanna.falchini@uslcentro.toscana.it

Borgo Pinti 68r
055.6939320
serd.borgopinti@uslcentro.toscana.it

Via dell'Arcolaio 2/a
055.6934054
serd.arcolaio@uslcentro.toscana.it

Lungarno Santa Rosa 13
055.6935667
serd.santarosa@uslcentro.toscana.it

Via Lorenzo il Magnifico 102
055.6934430
adriana.iozzi@uslcentro.toscana.it

www.regione.toscana.it/-/servizi-per-le-dipendenze

GIOVANI

Quando 'pallone' fa rima con 'relazione'

Il centro Fanta Fondo lancia un progetto di aggregazione attraverso lo sport. Dedicato a tutto il quartiere



di **Costanza Marrapese**

Perché non lasciare che siano i giovani a occuparsi della riqualificazione degli spazi destinati ai giovani? È iniziato lo scorso luglio Presidi positivi, il progetto dell'assessorato alle politiche giovanili, finanziato dalla Regione Toscana, nato proprio per rivitalizzare e donare nuova vita agli spazi pubblici a partire dall'iniziativa di associazioni, centri giovani, operatori di strada e cittadini. Il primo progetto a partire è stato quello del giardino di via Torcicoda, dove i ragazzi del quartiere, gli street-artist di #UnitedPainting e gli Operatori di strada Firenze hanno realizzato la prima opera in Italia di design art su pavimentazione in uno spazio pubblico. Ora Presidi positivi arriva anche nel Quartiere 2 con il progetto curato dalla cooperativa Arca in via Rocca Tedalda. Proprio in questi giorni è stato costituito il comitato sportivo Rocca Sport composto da sette giovani di età compresa fra i 15 e i 25 anni. Il comitato avrà il compito di coinvolgere giovani e adulti in attività sportive e di socializzazione, anche grazie alla risistemazione del giardino e del campo da gioco davanti alla stazione ferroviaria di Rovezzano. Nei mesi scorsi è stato elaborato il regolamento del Rocca Sport e in questi giorni verrà installato un tavolo da ping pong e riqualificata l'area circostante al Fanta Fondo, il centro giovani che la cooperativa Arca gestisce dal 1999. Sono in programma ulteriori lavori al campo sportivo che sarà trasformato in una struttura polivalente dedicata al calcetto, al basket e alla pallavolo. Il comitato organizzerà almeno una volta al mese, a partire proprio da ottobre, eventi sportivi e ricreativi: tornei di basket e ping pong, giocoleria per i più piccoli. Teresa Innocenti, coordinatrice dei servizi di area sociale della cooperativa Arca, spiega: "Ritengo che promuovere progetti come questi che coinvolgono l'area sociale sviluppi una facilitazione alla relazione, valorizzi le attitudini e le capacità di ogni operatore e crei opportunità di confronti. Tutto questo contribuisce ad un benessere comune. Si incrociano infatti diversi aspetti: la creatività, l'arte e la partecipazione dei giovani cittadini che mettono a frutto le loro capacità e i loro talenti nel ripensare gli spazi in cui vivono". Per chiunque voglia partecipare alle attività del Fanta Fondo o contribuire con idee e proposte, lo spazio è aperto dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 19, in via Rocca Tedalda 269. [instagram.com/fantafondo](https://www.instagram.com/fantafondo)

TRADIZIONE

Giù le mani dal Bandino

Nasce l'idea di intitolarla a Gastone Nencini, ma il nome di quella piazza per tutti è uno solo. Adesso lo sarà anche nelle carte del Comune

di **Tiziana Alma Scalisi**

Era la metà del luglio scorso quando l'amministrazione comunale annunciò la volontà di intitolare una piazza a Gastone Nencini, uno dei più grandi ciclisti italiani di sempre. Tutto bene? Non proprio, perché per l'iniziativa, pur lodevole, la scelta era ricaduta proprio su quello slargo in fondo a viale Giannotti noto a tutti come piazza del Bandino. Abbastanza per scatenare il malumore dei fiorentini che abitano nel quartiere. "L'ufficio della toponomastica cercava una piazza da intitolare a Gastone Nencini. Il triangolo che divide viale Giannotti da via di Ripoli, proprio davanti a piazza Bartali, era sembrata la risposta giusta", racconta Lorenzo Andreaggi, consigliere di maggioranza del Q3 che per primo si è messo di traverso alla decisione. "Quando in consiglio di Quartiere ho appreso la notizia, non potevo crederci. Ho semplicemente dato voce alla gente di Gavinana e al loro malcontento: per tutti quella è la piazza del borgo del Bandino". Parte anche una petizione online che raccoglie in breve 400 firme, ma il dietrofront è immediato. Com'è potuto accadere? Il fatto è che quel lembo di strada un nome ufficiale riconosciuto dalla toponomastica cittadina non ce l'ha mai avuto. Se chiedi per strada per tutti è piazza del Bandino, anche agli atti ufficiali risulta come un proseguimento di via di Ripoli. L'incidente è stato allora l'occasione per risolvere due problemi in uno. Al campione Nencini è stato deciso di intitolare la rotonda in viale Europa, all'altezza di largo Guido Novello. E piazza del Bandino vedrà finalmente riconosciuto il suo nome. "Appena appresa la notizia – continua Andreaggi – ho subito pensato di fare un post sul gruppo Facebook "Sei di Gavinana se..." in cui dicevo apertamente che non ero d'accordo con questa decisione. Non c'è stato un solo commento contrario, tutti hanno immediatamente appoggiato la scelta di chiamare la piazza del Bandino. È stato un tam tam inarrestabile. La vicesindaca Cristina Giachi ha quindi subito virato e oggi piazza Bandino c'è". Ma quali sono le origini storiche della piazza del Bandino? Lorenzo Andreaggi racconta: "Bisogna risalire fino al 1100 – dice – quando un signorotto, Bandino di Bencivenni Baroncelli arrivò in questa zona che non solo non aveva ancora nome, ma non era nemmeno stata bonificata. Qui costruì la prima casa-torre. Bandino veniva dal monte del Baroncelli, sulle colline di Bagno a Ripoli, così il nome del Bandino deriva dal capostipite della famiglia. La casa-torre divenne nel tempo una vera e propria casa di campagna all'inizio nota come Villa il Paradiso, poi subentrarono i figli che cambiarono il nome in suo onore e fu così che divenne Villa del Bandino. Da quel momento tutto il luogo prese il nome dal fondatore del Borgo".



Il Miller

Il ruolo dello psicoterapeuta e la terapia cognitivo comportamentale

Mai come oggi siamo di fronte all'evidenza di quanto la scienza sia indispensabile per tutelare il benessere e la salute delle persone. Ciò vale anche per la salute psicologica. Numerosi studi evidenziano che la psicoterapia cognitivo comportamentale (**Cognitive Behavioural Therapy - CBT**) funziona ed è efficace a lungo termine in una vasta gamma di problematiche psicologiche sia emotive che comportamentali. La CBT è annoverata tra i principali interventi evidence-based (fondati su evidenze scientifiche) dalle linee guida mondiali, e come intervento di prima scelta per il trattamento di vari disturbi come, ad esempio, il disturbo di panico, l'ansia sociale, le fobie, la depressione, i disturbi alimentari e il disturbo ossessivo-compulsivo. Inoltre, la psicoterapia cognitivo comportamentale è relativamente di breve durata; sono previsti specifici protocolli di trattamento sia per gli adulti che per i bambini e gli adolescenti.

Chi è lo psicoterapeuta?

Spesso non è facile orientarsi nel mondo "Psi" e termini come psicologo, psichiatra o psicoterapeuta vengono utilizzati interscambiabilmente, senza saper distinguere tra un ruolo e l'altro. Penso sia utile fare un po' di chiarezza.

Lo **psicologo** è un professionista della salute laureatosi in psicologia ed iscritto all'Ordine degli Psicologi della Regione di appartenenza. Lo psicologo può svolgere colloqui diagnostici e di sostegno. Non può

prescrivere farmaci poiché non è un medico né può praticare la psicoterapia. Insomma, lo psicologo, a meno che non abbia conseguito una particolare specializzazione, tramite qualche Master o corso di Alta formazione, in realtà non ha particolari competenze né esperienza clinica.

Lo **psichiatra** è laureato in medicina e chirurgia con specializzazione in psichiatria, può prescrivere farmaci generici e psicofarmaci e richiedere e valutare esami clinici. Valuta la sintomatologia e il decorso clinico e propone una cura farmacologica e/o psicoterapeutica.

Il percorso di studi dello **psicoterapeuta** inizia con la laurea in psicologia o in medicina, prosegue poi con una specifica formazione quadriennale, presso una scuola di specializzazione universitaria o privata che sia riconosciuta dal MIUR. Lo psicoterapeuta è il professionista esperto nella diagnosi e nel trattamento dei disturbi psicopatologici; i suoi principali strumenti di lavoro sono il colloquio clinico, specifici strumenti di valutazione, una capiente "cassetta di attrezzi" caratterizzata da strategie e tecniche specifiche per ogni tipologia di problema, e la relazione terapeutica.

Specializzarsi in psicoterapia cognitivo comportamentale

Se è difficile orientarsi tra le varie figure professionali, risulta ulteriormente complesso scegliere l'orientamento teorico (tra circa 400 diversi) e, di conseguenza, la scuola di specializzazione in psicoterapia.



Per provare a dipanare la vasta mole di informazioni e di argomentazioni teorico-metodologiche a supporto di uno o dell'altro orientamento teorico, vorrei dirigere l'attenzione principalmente su tre punti:

1 UNA TERAPIA VERA.

Se la psicoterapia è una terapia è necessario dimostrare, attraverso protocolli verificati scientificamente, che il trattamento funziona.

2 EVIDENZA SCIENTIFICA.

Le linee guida internazionali, i protocolli di ricerca e le pratiche riconosciute come evidence-based sono concordi nel pronunciarsi a favore della CBT come trattamento elettivo per numerosi disturbi. Persino i foglietti illustrativi di numerosi farmaci antidepressivi consigliano di associare al farmaco la terapia cognitivo comportamentale (e non una generica psicoterapia).

3 AVVIAMENTO PROFESSIONALE.

Per i motivi descritti nei due punti precedenti, la terapia cognitivo comportamentale è sempre più richiesta sia in ambito privato che nelle strutture pubbliche. Nel prossimo futuro prevedo che sarà uno dei pochi approcci richiesti come requisito necessario per poter accedere ai concorsi pubblici, come già accade in altri Paesi del mondo.



il miller
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA

IL MILLER S.R.L.

Sede legale Piazza della Vittoria, 15/23 - 16121 Genova

Telefono 010. 5707062 • E-mail info@ilmiller.it • Web ilmiller.it

IL FESTIVAL

L'eredità della Dandini

Dal 23 al 25 ottobre torna in città la manifestazione che racconta il mondo attraverso gli occhi delle donne

di Guido Bachetti

Dalla direttrice del Cern Fabiola Gianotti alla virologa Ilaria Capua, dalla ministra Elena Bonetti all'ingegnere biomedica direttrice del Centro di Ricerca "Piaggio" Arti Ahluwalia, fino ad Annalisa Malara, l'anestesista di Lodi che ha diagnosticato il primo caso di Covid-19 su un paziente italiano. Donne protagoniste dal 23 al 25 ottobre con la terza edizione de *L'eredità delle donne*, festival diretto da Serena Dandini. Che si apre con una domanda: cosa hanno in comune i Paesi che hanno dato le migliori risposte alla pandemia da coronavirus? Delle donne come leader. L'osservazione arriva dalla celebre rivista Forbes ed è solo uno degli spunti di riflessione sul mondo di domani, tema che sarà il filo rosso della tre giorni. Manifattura Tabacchi, partner del festival, ospiterà la manifestazione che si svolgerà su un doppio binario: dal vivo (su prenotazione e con posti limitati) e in digitale, per renderla fruibile a tutti. La terza edizione si inaugura venerdì 23 ottobre con una serata condotta da Serena Dandini, che incontra la virologa Ilaria Capua e la fisica italiana più famosa al mondo, Fabiola Gianotti. Tra riflessioni e ironia, una conversazione per raccontare come le scienziate sono protagoniste di questo momento e quale nuovo modello di fare ricerca propongono. Nei due giorni successivi il percorso degli appuntamenti segue un programma diviso per temi: dalla medicina alla leadership, dall'ambiente al futuro, dall'economia alla resistenza fino a un new deal delle arti. Dalla conversazione "Pensare l'impossibile" con l'anestesista Annalisa Malara al talk con Cristina Cattaneo, medico legale impegnata nel tentativo di dare un nome ai corpi delle vittime del Mediterraneo, a cui è stata negata anche l'identità. Ci sarà anche Linda Laura Sabbadini,



Cultura

statistica, direttrice dell'Istat e pioniera delle mappe di dati di genere. E ancora: l'incontro "Una nuova leadership" con Madeline Di Nonno, Ceo del Geena Davis Institute on Gender in Media al quale intervengono la ministra per le Pari opportunità Elena Bonetti e Giada Messetti, esperta di Cina, fino a "Stay Safe", momento dedicato ai temi ambientali con Mariasole Bianco, oceanografa, Alessandra Viola, giornalista scientifica e Federica Gasbarro, giovane attivista per il clima e futura biologa. E se ancora non fosse sufficiente si potrà seguire il focus "Ripartire. Una nuova visione dell'economia e della finanza" (cos'è e come si affronta la crisi economica innescata dal Covid-19?) con Alessandra Perrazzelli (vice direttore generale di Banca d'Italia), Laura Parisi (fisica di formazione, esperta di stabilità finanziaria alla Bce), e Claudia Parzani (avvocato di finanza). Dall'economia, alla capacità di resistere, al cambiamento: saranno i temi al centro delle riflessioni di Elisabetta Camussi (psicologa sociale, componente della squadra di Vittorio Colao per la Fase 2) e di Loretta Napoleoni (politologa ed economista). E infine una parentesi sul "new deal delle arti" con la direttrice di Biblioteca e Gallerie Estensi di Modena Martina Bagnoli ed Evelina Christillin, presidente del Museo Egizio di Torino. È proprio il caso di dire: *girl power!*

CINEMA

Il Medio Oriente di casa a Firenze

Dal 6 all'11 ottobre c'è Middle East Now, viaggio nella produzione culturale contemporanea dell'Asia Anteriore

Altro giro, altro festival: nemmeno il *Middle East Now* si fa scoraggiare dal Covid-19 e, spostata la programmazione dalla primavera all'autunno, porta a Firenze il meglio della produzione artistica mediorientale contemporanea. Cinema, documentari, mostre, musica, teatro, incontri e progetti culturali nel programma della kermesse che si svolge a Firenze dal 6 all'11 ottobre tra Cinema La Compagnia, Cinema Stensen, Mad - Murate Art District e altri spazi cittadini. Un'edizione ibrida, come molti festival quest'anno, che mischia una parte di proiezioni in presenza – in sala con tutte le precauzioni del caso e con la sicurezza necessaria garantita – e una parte di proiezioni online, su una speciale piattaforma attivata in collaborazione con MyMovies. In programma l'anteprima di quasi 40 film premiati nei migliori festival internazionali con un focus sul Libano e su Beirut in particolare. Da segnalare il film d'apertura, *Sunless Shadows* di Mehrdad Oskoueï (Iran-Norvegia 2019), un intimo e potente ritratto della vita quotidiana in un centro di detenzione minorile in cui un gruppo di ragazze adolescenti sconta la pena per aver ucciso il marito, il padre o un altro membro maschile della famiglia. Tra le novità di quest'anno, *Music for films*, sezione dedicata alle colonne sonore dei lungometraggi del Medio Oriente, e la mostra *Seven by Seven* curata dall'artista libanese Roï Saade e co-prodotta con Mad - Murate Art District (fino al 31 ottobre). Protagonisti sette giovani talentuosi fotografi mediorientali in una personale prospettiva visiva della loro città, raccontata da ognuno in un giorno diverso della settimana.

G. B.


 MOSTRA

La Toscana secondo Sestini

Foto @ Massimo Sestini

Gli scatti monumentali del fotoreporter esposti al Forte Belvedere fino al 31 ottobre

di Guido Bachetti

È stato il primo a fotografare Lady D in bikini. L'unico ad avere una foto zenitale della Costa Concordia "spiaggiata" all'Isola del Giglio. Ha vinto il World Press Photo, il premio Oscar per la fotografia, grazie al suo celebre scatto a un barcone alla deriva carico di 500 migranti, immortalato dall'alto, a bordo di un elicottero che volava a bassa quota. Con i suoi scatti ha testimoniato la tragedia della Moby Prince e gli attentati a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino e sue sono anche le foto dall'alto degli scontri al G8 di Genova, del funerale di Papa Giovanni Paolo II e del Giubileo. Massimo Sestini, fotoreporter pratese, è certamente uno dei più grandi fotografi italiani. Fino al 31 ottobre, gli spalti del Forte Belvedere ospitano una selezione dei suoi scatti dedicati alla Toscana in una mostra intitolata "Bellezza oltre il limite", curata da Sergio Risaliti, promossa dalla Regione Toscana e dal Comune di Firenze, realizzata da Fondazione Sistema Toscana, Toscana Promozione Turistica e Mus.e. Le foto presentano una Toscana ritratta da una prospettiva nuova: gli scatti sono stati infatti realizzati a 2000 piedi di altezza, ma con obiettivi che hanno consentito di avvicinarsi così tanto alla scena fotografata da inquadrarla in modo assolutamente originale e nuovo. Il risultato travalica la fotografia e si trasforma in opera d'arte offrendo al visitatore un punto di vista spettacolare e inedito degli scenari più simbolici della terra dei Medici. Da Firenze alle spiagge bianche di Vada, dalla Maremma alla Val d'Orcia, da Siena a Pisa, si avrà la sensazione di assistere ad uno spettacolo che mai si era manifestato davanti agli occhi prima d'ora. Le foto di Sestini sono vere e proprie installazioni, grandi ognuna cinque metri per tre e inserite come finestre nel paesaggio e sullo skyline di Firenze. Con le sue immagini monumentaliz-

zate, il fotografo non presenta le classiche cartoline delle bellezze regionali, ma, sulla scia dell'aeropittura dei Futuristi, si alza in cielo per inventare con i mezzi della fotografia e gesti performativi estremi, una nozione inedita e straordinaria della fotografia di paesaggio. A quanti raggiungeranno il Forte, occupato dalle venti opere di Sestini, sembrerà di essere su una grande astronave ad altissima quota sulla Toscana. Venti paesaggi inediti, perché decisamente non sono mai stati fotografati dalla posizione e nel modo in cui lo ha fatto lui. Ad alta quota e a perpendicolo rispetto al piano terrestre, per guardare la Toscana e potersi stupire ancora una volta della sua bellezza. La sindrome di Stendhal è assicurata.



Foto @ Massimo Sestini

FIorentina

“Micoud”, il fiorentino venuto da lontano

Cresciuto sui campi di Firenze e dintorni, Christian Kouamé oggi è il volto nuovo della squadra viola.

È in Costa d'Avorio, però, che inizia la sua storia e quella di un soprannome inventato da... un pappagallo

 di **Lorenzo Mossani**

Un fiorentino che gioca nella Fiorentina. Christian Kouamé è il centravanti, tra quelli della rosa di mister Beppe Iachini, che sembra trovare più spazio in questo inizio di stagione. Non tutti sanno che la carriera di quello che oggi viene considerato un giocatore incredibile è iniziata infatti nell'hinterland fiorentino. Ha giocato nelle giovanili della Sestese da quando il presidente Matteo Melani decise di puntare su quel ragazzo, appena tredicenne. Lui stesso considera Firenze la sua città. Classe 1997, ivoriano, fin da giovanissimo Kouamé ha fame e voglia di calcio. Dotato di grandi qualità tecniche, aveva però un difetto: non era lucido sotto porta. Frettoloso, a volte impacciato. Forse proprio per questo rimaneva in campo ad allenarsi sempre più degli altri, acquistando sicurezza. Nella categoria Allievi iniziò a sbocciare, giocando anche con gli Juniores e poi in prima squadra. Eppure non riesce mai a superare la doppia cifra di marcature, neanche negli anni della Primavera, prima al Sassuolo poi all'Inter. Non si è fermato: ancora lavoro, gol e sorrisi. Due anni fa l'esplosione definitiva al Cittadella, in Serie B, come prima punta. Inizialmente era


 Foto © Tiziano Pucci
www.agenziafotograficaitaliana.com

stato impiegato come attaccante esterno con una peculiarità, il gol a giro “alla Del Piero”, quasi un cechino da quel punto fuori dall'area di rigore. Eccola, la doppia cifra: chiude la stagione 2017-2018 con 11 reti segnate, è il capocannoniere del Cittadella trascinato ai play-off. Debutta in Serie A con il Genoa e trova subito la rete, quella della vittoria per 2-1 sull'Empoli. Il bottino della sua prima stagione nella massima serie è di 4 gol. L'anno scorso il suo secondo campionato di Serie A inizia con 5 reti segnate in 11 partite. Tutto sembra andare per il meglio. Poi l'infortunio, la rottura del crociato che lo tiene lontano dai campi fino al luglio scorso. E intanto il passaggio dal Genoa alla Fiorentina. Dopo il lungo stop torna in campo proprio a Firenze, questa volta nella squadra più prestigiosa. Kouamé gioca sempre per la squadra, rientra in difesa, lavora moltissimo, è uno di quei giocatori che gli allenatori vorrebbero sempre con sé. Molti tecnici lo considerano ideale per il gioco di Iachini. Ma come è arrivato in Italia? Grazie a un amico un po' particolare: un pappagallo, che può essere considerato anche il suo primo tifoso. La storia l'ha raccontata il fratello minore di Christian, Herman Kouamé Jr, in un'intervista a FirenzeViola.it. Da piccolino quando giocava, Christian portava con sé il pennuto a bordo campo e da lì il pappagallo lo incitava: “Micoud, Micoud”, gracchiava. In breve divenne il suo soprannome, nel quartiere e in famiglia. Il giorno di una partita molto importante, “Micoud” rimase fuori dai titolari perché era il più piccolo della rosa. In breve la sua squadra era già sotto per due reti a zero. Allora tutti i ragazzi del quartiere e l'immancabile amico pappagallo cominciarono a incitare il mister: “Micoud, Micoud” gridavano, chiedendo la sostituzione. Christian Kouamé scese in campo a 30 minuti dalla fine. In men che non si dica segnò una doppietta con due reti a giro sul palo lontano, poi, all'ultimo minuto, l'assist per la vittoria. Ecco la storia di Micoud!



L'Europa? Perché no

È un Benzivendolo ottimista quello che guarda all'inizio della nuova stagione. “Squadra solida, Vlahovic da doppia cifra. E se lasciamo lavorare Commisso...”

Il nostro Andrea Di Salvo, in arte “Benzivendolo”, è uno dei più ottimisti sulla nuova Fiorentina.

SERIE A. Il Covid-19 ha destabilizzato tutto. Il mancato arrivo di introiti ha portato a operazioni oculate e meno impazzite. Niente abbonamenti, niente biglietti e probabilmente meno sponsor per la crisi economica.

FIorentina. La dirigenza ha rimesso a posto il centrocampo con “Ambarabat cicci cocco” (Amrabat, ndr), Bonaventura e Valero. Con tre difensori forti e la mediana potrebbe arrivare anche l'Europa. Ci vorrà un pochina di fortuna ma non è un'utopia.

BIRAGHI. Ho sempre sostenuto che allenandosi con i campioni si cresce veramente tanto. Biraghi, con un anno a Milano, lo ha fatto vedere. Se fosse il giocatore visto contro il Torino per tutta la

stagione avremmo un terzino sinistro pazzesco. Cross precisi e tanta corsa.

KOUAMÉ E L'ATTACCO. È un grande talento, una scheggia impazzita e secondo me ha fiuto per il gol. Dobbiamo avere pazienza altrimenti lo bruciamo. La mia scommessa? Potrebbe arrivare in doppia cifra Vlahovic, perché è un vero numero 9, però deve diventare un uomo prima di diventare un vero campione. Premetto che gli devono arrivare i palloni in area: è un finalizzatore, non certo uno che salta gli uomini e segna. Potenziale immenso, forse giocare con continuità in una piccola squadra lo farebbe crescere molto. Cutrone, invece, è un giocatore veloce e sa muoversi molto bene, però ci vuole un gioco adatto alle sue capacità. Sarebbe una spalla perfetta per Vlahovic, gli porterebbe via i giocatori avversari. Servirà anche

lui, anche se non è certo un attaccante da 20 gol.

LA PROPRIETÀ. Commisso è un imprenditore che vuole investire mezzo miliardo di euro, ha detto che vuole vincere, però, giustamente, i soldi sono suoi e vuole fare come gli pare. Spero lo lascino lavorare perché ci farà gioire, sennò rischiamo torni in America. È un vincente e farà vincere anche la Fiorentina.

CALCIO FEMMINILE. La Fiorentina Women dopo una vera rivoluzione è partita alla grande: 3 partite 9 punti, che altro chiedere? Cincotta ha messo su una squadra giovane che ha voglia di emergere. A giocarsela negli scontri diretti saranno: l'Innominabile, il Milan e forse la Roma. Speriamo bene, sarebbe importante alzare un trofeo. Sabatino immensa: lei è pronta per giocare di punta!

VOLLEY

Palazzo Wanny, ci siamo

Entro un anno la nuova casa de Il Bisonte

*Stavolta sembra essere quella buona:
lavori al via, palazzetto pronto per la prossima stagione.
Con un progetto che guarda lontano*

di **Lorenzo Mossani**

Il Bisonte Firenze sta vincendo la sua partita più grande: l'anno prossimo avrà il suo palazzetto. Una vittoria del patron Wanny Di Filippo, del Comune e di tutto lo sport fiorentino. Un'arena polifunzionale capace di ospitare competizioni nazionali e internazionali, ubicata all'Isolotto. Una struttura all'avanguardia che permetterà alla società di fare un salto di qualità importante. Contentissimo il presidente dell'Azzurra, Elio Sità: "Abbiamo chiuso una stagione abbastanza travagliata, sia sul fronte tecnico che su quello della pandemia, ma ora cerchiamo di guardare al futuro, sperando di poter giocare il campionato con serenità e prima o poi anche con un po' di pubblico. Abbiamo un progetto a lunga scadenza sul quale crediamo molto e per questo voglio ringraziare tutti i nostri sponsor, ma anche il sindaco Dario Nardella. Sono fiero di

poter tornare a parlare del Palazzo Wanny: ci lavoriamo da quattro anni ma il merito va solo e soltanto a Wanny Di Filippo. Stiamo cercando di fare tutto il possibile per dare alla società e alla città un impianto importante e polifunzionale. Speriamo che questo sia l'ultimo campionato che giochiamo al Mandela Forum, per cominciare già dal prossimo anno a usare la nuova struttura. È stato un parto difficile, perché abbiamo presentato il progetto il 2 dicembre 2016, però siamo soddisfatti di quello che abbiamo fatto e speriamo di presentare la squadra della prossima stagione al Palazzo Wanny". Nelle parole del presidente c'è la felicità per la costruzione del palazzetto, ma anche quella di avere il miglior allenatore per questo tipo di progetto, Marco Mencarelli, e un roster di sicura prospettiva. La veterana, la centrale Sara Alberti, ci crede: "Come nuovo

capitano auguro alle mie compagne di potersi sentire come mi sento io. Questa più che una squadra è una famiglia, io sono qui dal 2017 e ogni anno è piacevole entrare in campo con la voglia di giocare e di dimostrare. È una sensazione fantastica giocare con questa spinta, speriamo di toglierci grandi soddisfazioni perché siamo una squadra che può arrivare lontano". Rimane il rimpianto per la semifinale di Supercoppa italiana sfiorata contro Novara, nel quarto di finale perso per 3 a 2 al tie-break. Supercoppa andata a Conegliano che ha vinto facile contro Busto Arsizio. Scandicci? Fermata ancora una volta in semifinale dalla stessa Conegliano. Si preannuncia un'altra stagione da eterna seconda per la Savino Del Bene. E se i programmi saranno rispettati, a questo punto lo sarà anche nella corsa alla costruzione dell'impianto di proprietà.

MECHERINI s.n.c.

Via Monticelli, 2/r - 50143 FIRENZE
Tel./Fax 055.707106



SINGER BERNINA PFAFF

Un ottobre ricco di affari

Tante tante offerte!

Supervalutazione del tuo usato

TI ASPETTIAMO!

VENDITA MACCHINE DA CUCIRE • RIPARAZIONE E PEZZI DI RICAMBIO PER TUTTE LE MARCHE •
CARTAMODELLI "BURDA" • VASTO ASSORTIMENTO DI MERCERIA

FOOD REPORTER



a cura di **Laura Piccioli**

*Divoratrice seriale di pasta, cleptomane di pasticcini,
amante del buon vino, di solito corro
- e non solo al ristorante come si potrebbe banalmente pensare -
ma giusto per limitare i miei sensi di colpa.*

L'INSOLITA TRATTORIA

“Niente è come sembra, niente è come appare” cantava Battiato. Lo sa bene anche Lorenzo Romano, giovane chef, classe '89 che ha trasformato lo storico ristorante di famiglia Tre soldi di via D'Annunzio, nell'Insolita trattoria. Insolita di nome e di fatto: qui i piatti non hanno niente di canonico o ordinario e sono una continua sorpresa per gli occhi e per il palato. La passione di Lorenzo è travolgente “Ho studiato al classico e poi a Giurisprudenza – racconta – ma fin da piccolo sono stato al fianco prima di mio nonno e poi di mio padre per apprendere e approfondire le basi della gastronomia toscana. Quando poi ho capito che era questa la mia strada, ho ricominciato a studiare e a sperimentare.” La piccola cucina di 7 metri quadri è il suo laboratorio dove le creazioni, a suon di prove e calibrizioni, prendono forma, camuffando ingredienti inaspettati e travolgendo il commensale in un percorso gastronomico assolutamente inaspettato e divertente. Ciliegie che in realtà sono polpette di fegatini ricoperte di amarena con il picciolo in cioccolato, una tartare di manzo in cui il tuorlo d'uovo è una sferificazione di mango. Neanche la carbonara è la stessa di sempre, perché realizzata con crema pasticcera salata e il tuorlo d'uovo grattato come fosse bottarga. Il vero cavallo di battaglia però si chiama Ceci n'est pas un tomate: sul vostro tavolo arriverà un pomodoro su un letto di “terriccio”. No, niente è come sembra, niente è come appare... ma spoilerare cosa nasconde al suo interno rovinerebbe l'effetto sorpresa.

ilreporter.it/foodreporter



I CONSIGLI DEL LIBRAIO

a cura di **Gabriele Casamento**



approvatidallibraio

LISA JEWELL

Qualcuno ti guarda

Neri Pozza • € 19,00

PAUL AUSTER

Trilogia di New York

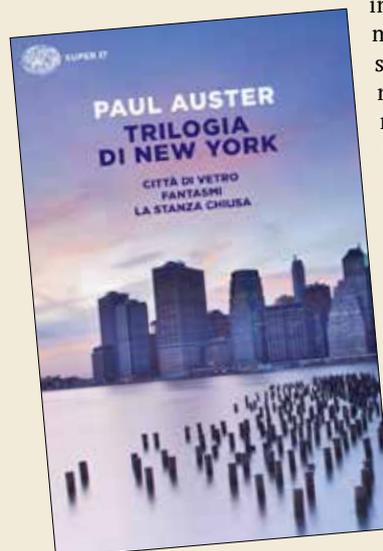
Einaudi • € 12,50

Ci troviamo catapultati a Melville, quartiere elegante di Bristol. L'atmosfera è quasi da film, con villette a schiera colorate con giardino e boschetto. In una di queste case perfette però è accaduto qualcosa di terribile: una finestra rotta, un porta accostata e un lago di sangue in cui galleggia una nappina rossa. Non si sa chi sia il morto né altri dettagli. Da qui, con una serie di flashback intervallati da brevi resoconti e interrogatori della polizia, faremo conoscenza di tutto il vicinato, zoomando ed entrando nelle loro esistenze tra apparente normalità, inquietanti segreti e ossessioni opprimenti. Tom Fitzwilliam è il nuovo dirigente scolastico dell'istituto superiore di Melville, chiamato per rimetterla in sesto: brizzolato e con un accenno di pancetta, Tom ha un fascino magnetico a cui difficilmente le donne riescono a resistere. Vive con sua moglie, casalinga perfetta, e suo figlio Freddie che, schiacciato dall'ingombrante presenza del padre, passa le giornate a guardare fuori dalla finestra col suo binocolo. A qualche casa di distanza vive Joey Mullen, impulsiva ventenne da poco tornata da Ibiza con un anello al dito, insieme al fratello Jack e a sua moglie Rebecca. Dall'altro lato della strada troviamo invece Jenna, una studentessa quindicenne che vive con una madre instabile e paranoica convinta che una misteriosa banda di stalker la stia perseguitando spostando i soprammobili, svitando le lampadine e incidendo piccoli geroglifici sul tavolo di cucina. Lisa Jewell ci farà addentrare pian piano nelle vite del vicinato, apparentemente normali, informandoci in un crescendo

di sospetti e tensioni, delle varie stranezze misteriose che caratterizzano molti dei personaggi. Crescendo che si tramuterà in dubbio, portandoci a interrogarci continuamente sull'onestà del personaggio di cui stiamo leggendo la storia. Un thriller sui generis, che inizia con un omicidio di cui non si conosce né vittima né assassino e che piano piano getta insospettabili indizi, centellinati ad arte, che danno vita a un tale turbinio di pensieri ed ipotesi nel lettore che risulterà complicato staccarsi dalle sue pagine.

La "Trilogia di New York" è una raccolta di tre racconti che, seppur inizialmente pubblicati separati, vanno a comporre un'opera unica che racconta da più punti di vista l'alienazione dalla vita reale e da se stesso dello scrittore di professione. Tutti e tre ambientati a New York, città alienante per eccellenza, in cui ci si ritrova e ci si perde con una facilità dirompente, i racconti hanno come minimo comune denominatore le vicende di scrittori-investigatori e il rapporto che ognuno di loro ha con il proprio "io". Nel primo racconto, "Città di vetro", facciamo la conoscenza di Daniel Quinn, scrittore che si divide inizialmente tra tre personalità: la sua, quella di William Wilson, pseudonimo con cui firma le sue opere, e quella di Max Work, il detective protagonista dei suoi racconti. Quando poi decide di assumere addirittura una quarta personalità (quella del detective Paul Auster) accettando l'incarico di Virginia Stillman che gli commissiona di pedinare il suocero appena uscito di prigione per evitare che uccida suo marito, Daniel Quinn finisce per smarrirsi completamente. Non sa più quale, tra le sue molteplici personalità, è quella vera, non si riconosce più allo specchio, trasformandosi in corpo senza più un'identità, e con il solo scopo nella vita di scrivere nel suo taccuino rosso (cosa succederà quando finiranno le pagine?). Nel secondo racconto, "Fantasmi", troviamo Blue che, ingaggiato da White, deve spiare e pedinare Black nei suoi rari spostamenti. Blue si riconosce talmente tanto in Black che ha la sensazione di guardarsi allo specchio, e vi vede la sua esistenza sprecata e angosciante. Ne "La stanza chiusa",

infine, il protagonista dedica anima e corpo a cercare Fanshawe, suo amico e scrittore sparito nel nulla. Se Daniel Quinn si perde nei suoi "io" e Blue si vede riflesso nell'identità di un altro, qua il protagonista si sostituisce completamente all'oggetto della sua ricerca, assumendone l'identità e vivendone l'esistenza. Complice l'ambientazione del luogo-non-luogo newyorkese, il libro riesce in maniera piacevole e scorrevole a trasmettere la sensazione di disorientamento che lo scrittore professionista ha nei confronti della vita reale.

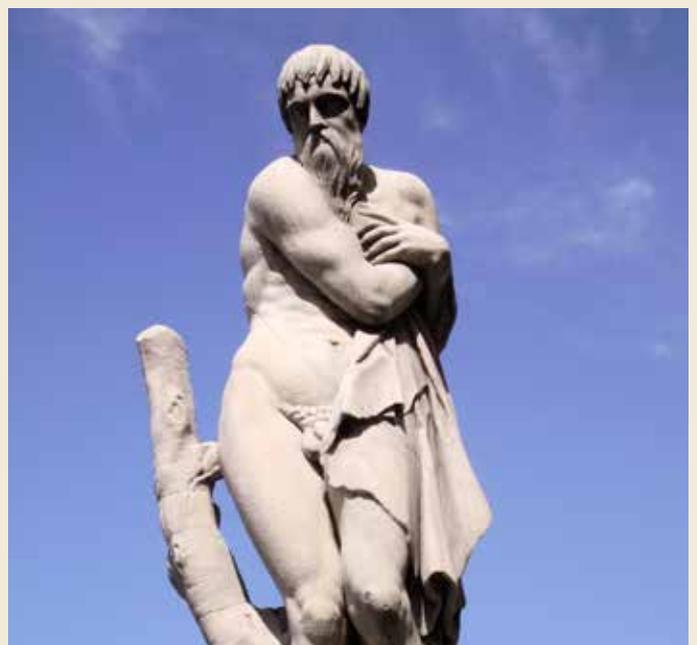


BRICIOLE DI STORIA

Le quattro stagioni fiorentine

di Luciano e Riccardo Artusi

Nella Città del fiore si possono vedere raffigurati i simboli delle quattro stagioni dell'anno in almeno tre luoghi. Nel primo, a Orsanmichele, proprio ai quattro pilastri d'angolo della chiesa, all'altezza di poco più di un metro dal suolo, dove si nota, purtroppo molto deteriorati dal tempo e dall'incuria dell'uomo, le raffigurazioni agresti dell'avvicinarsi delle stagioni: la Primavera con germogli d'alberi in fiore, l'Estate con le spighe del grano (simbolo eucaristico), l'Autunno con pampini e grappoli d'uva (anche questo simbolo eucaristico) e l'Inverno con gli alberi spogli. Il secondo luogo è Piazza del Duomo, dove al numero civico 3 troviamo un bellissimo portone di legno a formelle decorate a sbalzo, in quattro delle quali ritroviamo le rappresentazioni umanizzate delle stagioni. Ultimo luogo è il Ponte a Santa Trinita sul quale, nel 1608, ai quattro lati d'inizio delle spallette, vero capolavoro di eleganza, in occasione del matrimonio di Cosimo II de' Medici con Maria Maddalena d'Austria, furono poste, per accrescere il decoro urbano, le statue raffiguranti le quattro stagioni: la Primavera di Pietro Francavilla, l'Estate e l'Autunno di Giovan Battista Caccini e l'Inverno di Taddeo Landini. A proposito della Primavera del Francavilla vogliamo ricordare che durante la Seconda guerra mondiale lo splendido Ponte Santa Trinita, assieme a tutti gli altri della città – con la sola esclusione del Ponte Vecchio – veniva fatto saltare dalle truppe tedesche in ritirata nella notte del 4 agosto 1944. Finita la guerra, in un clima di grande volontà di ricostruire tutto ciò che era stato sventuratamente distrutto, un comitato cittadino al motto di "dov'era e com'era" diede vita alla riedificazione del ponte, che venne eseguita dall'architetto Riccardo Gizdulich e dall'ingegner Emilio Brizzi con le medesime caratteristiche strutturali ed estetiche dell'originale progetto dell'Ammannati. Dopo aver, con pazienza certosina, raccolto nel letto del fiume e nelle aree intorno quante più pietre possibili e riutilizzabili, recuperato frammenti decorativi e quasi integralmente le statue, si passò alla fedele ricostruzione dell'opera dell'Ammannati, assemblando con precisione i reperti alle nuove e identiche pietre estratte dalla stessa cava del Giardino di Boboli appositamente riaperta dopo secoli. Si lavorò alacremente sotto la direzione dell'Ufficio del Genio Civile di Firenze e della Soprintendenza ai Monumenti, in un restauro illuminato e sapiente, per uscire al più presto dall'avvilimento delle distruzioni, nella certezza di riconquistare la grandezza del passato. Le difficoltà, bisogna riconoscerlo, non furono poche, perché ricostruire un capolavoro deve aver dato tremore ai polsi di tutte le maestranze impegnate nel difficile rifacimento. Una confortante constatazione fu il risultato, poiché problemi artistici e statici apparvero realizzati con serietà e competenza, rifuggendo da ogni improvvisazione grazie a studi sapientemente impostati e seriamente condotti. Il 16 maggio 1957 i fiorentini poterono finalmente riattraversare il loro ponte, benedetto dal cardinale Elia dalla Costa, ancora ricco di dinamica michelangiolesca e davvero risorto dov'era e com'era. Ma proprio del tutto "com'era" non fu possibile ammirarlo poiché la statua della Primavera, ricollocata il 25 gennaio 1958, era purtroppo acefala in quanto la testa non era stata ritrovata. Tale mutilazione, durata 17 anni, si concluse finalmente la mattina del 7 ottobre 1961 quando, durante un'operazione di riordinamento del greto dell'Arno, dove ha sede la società sportiva Canottieri Firenze, nella benna dell'escavatrice, all'uopo impiegata, apparve un candido "ciottolo" assai più bianco degli altri: era la testa della Primavera! Prontamente restaurata, il 28 dicembre, allo squillo delle chiarine dei famigli del Comune la testa tornava sul suo collo, fra gli applausi di autorità e di tanti fiorentini intervenuti i quali poterono finalmente rivedere la loro Primavera "dov'era e com'era", così com'era avvenuto per il ponte.



GOD IS GREEN III edizione, a cura di NERO

SUPER CATAS TROFFE

**Quali storie per la fine del mondo
dal 9 al 18 ottobre 2020**

**Not, Medusa, Threes, Parasite 2.0, Andreco,
Clara Ciccioni, Federica Timeto, Miriam Tola**

Manifattura Tabacchi, via delle Cascine 33 Firenze
Info e prenotazioni: manifatturatabacchi.com

MANIFATTURA
TABACCHI



La campagna di ascolto
del **Comune di Firenze**



**per immaginare
la città di domani**



**Dal 1° Ottobre
al 1° Novembre**
seleziona
il tuo Quartiere
d'interesse e



**compila il
questionario**



Inquadra il QR Code per
rispondere alle domande
su www.firenzeprossima.it



La città di domani

inizia da te 

seguici su:   

@firenzeprossima

www.firenzeprossima.it

